

MANI PULITE.

L'accusa: milioni pagati per evitare controlli fiscali. Coinvolti uomini Fininvest e alti gradi delle Fiamme gialle



Silvio Berlusconi, sotto il procuratore capo di Milano Borrelli

Il Cavaliere non ci sta: «Contro di me il pregiudizio. Un teorema senza prove»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «A ben sei mesi dall'invito a comparire innanzi a Napoli mentre presiedevo la Conferenza Internazionale dell'Onu sulla criminalità organizzata la Procura di Milano chiede il mio rinvio a giudizio sulla base di un teorema senza prove. E quanto afferma Silvio Berlusconi in una dichiarazione diffusa venerdì sera a poche ore dalla notizia della richiesta di rinvio a giudizio da parte del pool milanese «Il tempo trascorso - aggiunge Berlusconi - dimostra già da solo che non esistono né testimonianze né documenti che mi accusino. Non avendo io commesso alcun reato queste testimonianze e questa documentazione ovviamente non si troveranno mai. Tra l'altro i fatti di cui si interessa la Procura riguardano semmai tipici episodi di corruzione subiti dai dirigenti del mio gruppo. Contro di me non c'è dunque

nulla salvo la lunga scia del pregiudizio politico e personale che è dimostrato dal clamore che accompagna questa vicenda e dalle ripetute violazioni del segreto istruttorio e del segreto di ufficio. Un pregiudizio - conclude Berlusconi - che mi segue da vicino sin dal momento in cui sono sceso in campo per migliorare la vita pubblica del nostro Paese»

Ma cosa dicono i supporter del Cavaliere? Se la Parenti mette le mani avanti i suoi sostenitori più fervidi non ci stanno a che il leader di Forza Italia sia processato e ripetono la linea espressa dal portavoce della Fininvest proprio all'inizio di quel lungo interrogatorio che il 13 dicembre scorso lo impegnò per oltre 7 ore e ribadito venerdì sera, un complotto, un teorema. «Non mi meraviglia affatto - si schiama moderata nei toni, la presidente berlusconiana dell'Antimafia, Tiziana Parenti - la richiesta del rinvio a giudizio era inevitabile dopo che si erano fatte le indagini e poi con questa risonanza. Non conosco gli atti del giudizio quindi non mi posso esprimere sulla validità ma conosco i meccanismi». Per questo dice che era inevitabile. Ma Giuliano Ferrara va giù duro: «In molti e diversi modi si cerca di scacciare dalla scena politica italiana Silvio Berlusconi - tuona Ferrara - che attacca tutti insieme magistratura partiti e presidente della Repubblica - Vogliono farlo affondare nella palude degli accordi anti referendum vogliono portarlo a buon fine la grottesca persecuzione giudiziaria che lo ha colpito e vogliono ridare campo libero alle vecchie abitudini. Infatti Berlusconi è l'unico vero avversario della nomenklatura di sinistra di centro e di destra che sotto gli auspici e la regia del Quirinale ha ripreso possesso del paese dopo il trauma del 27 marzo»

A Ferrara fa eco in perfetta sintonia il capogruppo del Ccd alla Camera Carlo Giovanardi: «Il rinvio a giudizio di Berlusconi da parte della procura di Milano e l'archiviazione per Occhetto e D'Alema alla procura di Reggio Emilia - afferma perentorio - dimostrano che la legge in Italia non è uguale per tutti». Secondo l'esponente del Ccd «l'uso strumentale e di parte del potere giudiziario ha ormai raggiunto il livello di guardia per via giudiziaria si tenta di annientare gli avversari politici e per via di omissione giudiziaria si coprono e difendono coloro che appartengono alla stessa area politica. Se Parlamento e governo non apriranno una riflessione di fondo su questa realtà nel nostro paese le libertà democratiche diventeranno sempre più a rischio»

«Tangenti, Berlusconi a giudizio» Colpo di scena, niente proroga chiesto il processo

Colpo di scena sul fronte Fininvest. La Procura di Milano non ha chiesto una proroga delle indagini bensì il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. L'accusa: concorso in corruzione. La stessa sorte è toccata a Paolo Berlusconi a funzionari Fininvest e a militanti della Gdf. Al centro le mazzette pagate per evitare controlli nelle società del Biscione, Mondadori, Mediolanum, Videotime e nell'ibrida Teletipi. La parola passa al gip Maurizio Grigo

governo fu iscritto nel registro degli indagati il 21 novembre 1994 e venne interrogato il 13 dicembre dal procuratore Francesco Savero Borrelli e dai pm Piercamillo Davigo, Ubaldo Colombo e Francesco Greco. Allora negò di essere mai stato al corrente di mazzette versate a militanti delle Fiamme Gialle. Con le stesse accuse era stato arrestato nel luglio scorso Paolo Berlusconi, poco prima era toccato a Salvatore Sciascia. Sia Berlusconi junior che Sciascia avevano ammesso ma avevano pure esposto che Silvio Berlusconi fosse stato consapevole del sistema delle mazzette. I magistrati di Mani Pulite non hanno creduto a nessuno delle tre e a quanto pare hanno acquisito di recente anche all'estero elementi di prova molto importanti da giustificare l'attesa richiesta di rinvio a giudizio.

Il caso Teletipi

Il 13 dicembre scorso il faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e i pm di Mani Pulite era durato 7 ore e mezza dalle 12.15 alle 19.45. Allora l'accusa per Berlusconi non riguardava ancora Teletipi ma era limitata a Videotime, Mondadori e Mediolanum assicurazioni. In tutto furono pagati 330 milioni di mazzette tra il 1989 e il 1991. Ma i sospetti

intorno alla tv a pagamento sono probabilmente quelli più temuti dal Cavaliere. Anche in base all'ormai decrepita legge Mammì se si scoprisse che una sola delle azioni di Teletipi, oltre il 10% già posseduto da Silvio Berlusconi, è o è stata di sua proprietà attraverso coperture o prestanome quest'ultimo perderebbe le concessioni di Canale 5 Italia 1 e Rete 4. I pilastri del suo impero economico. Il caso è nato con la storia raccontata dal magistrato Francesco Nanocchio nel marzo scorso. Il pm Antonio Di Pietro indagava su Teletipi. Ma non aveva trovato nulla. «Con una mazzetta di 25 milioni», aggiunse. Nanocchio spiegò che stava svolgendo proprio le indagini affidate alle Fiamme gialle dal garante per la radio e la radiotelevisione Santameli. E non era affatto chiaro di chi fosse Teletipi. Una curiosità: Nanocchio non ha mai trovato la spia. Perché ha raccontato due suoi colleghi lo fermarono e poi uno di loro gli diede 25 milioni. «Questo sono soldi che mi ha dato Sciascia», gli disse il collega. Sciascia ha ammesso di aver pagato per Videotime e Mediolanum ha negato di aver mai sganciato una lira per Teletipi.

Le confessioni di Sciascia

Salvatore Sciascia direttore dei servizi tributari Fininvest qualcosa per disse: «Mi corso del suo interrogatorio del 25 luglio 1994. «Se da una parte era comunque Silvio Berlusconi il reale dominus e numero 1 di tutto il gruppo dall'altra il mio referente nel districare queste faccende era suo fratello Paolo Berlusconi al quale naturalmente mi guardavo bene dal chiedere se avesse a sua volta il consiglio di Silvio Berlusconi o meno. Le faccende, altro non sono che le mazzette versate a uomini della guardia di finanza Sciascia dopo aver delimitato il suo ruolo ufficiale di pagatore. «Non ho mai consegnato denaro di testa mia e all'oscuro della dingerenza da cui dipendevo» parlò del ruolo di Paolo Berlusconi. Quando mi trovavo in situazioni tali da dover consegnare il denaro a pubblici ufficiali rinvio e relazionavo al numero 2 del gruppo e cioè a Paolo Berlusconi che valutava il caso e vedeva se era possibile fare a meno (di pagare ndr) o no, oppure se si poteva accettare la richiesta di pagamento».

L'arresto di Paolo Berlusconi

Le ammissioni di Sciascia portarono il 29 luglio 1994 all'arresto di

Paolo Berlusconi. «Sopra di me alla Fininvest? Solo Silvio Berlusconi», riferì al pm Di Pietro il fratello minore del Cavaliere. «Per quanto riguarda la Fininvest - spiego - fino al 1992 sono stato consigliere delegato e direttore generale ed in tale mia qualifica avevo il controllo ed il coordinamento dei miei sottoposti e collaboratori. Già ma chi decideva? «Sopra di me nella scala delle decisioni vi era solo Silvio Berlusconi, mentre i top manager del gruppo riferivano sia a me che a Silvio Berlusconi». Riferivano tutto proprio tutto? Virata. «Naturalmente con Silvio Berlusconi essi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere rapportavano a me. E tra i problemi di gestione si intendeva che Berlusconi si insenscava per le mazzette. Teletipi? Tabu. «Posso affermare tranquillamente - disse - che io non mi sono mai interessato a Teletipi e non ho svolto alcuna attività operativa a riguardo. Non ho mai provveduto ad effettuare alcun pagamento né direttamente né tramite Sciascia, né ho mai ricevuto richieste da alcuno in tal senso», rispose Paolo Berlusconi. I pm di Mani Pulite sono di parere diverso. E hanno chiesto il rinvio a giudizio.

MARCO BRANDO

MILANO Da ieri per la prima volta Silvio Berlusconi non è più genericamente un indagato. È un imputato. La differenza non è poca. Un indagato può anche aspettarsi una richiesta di archiviazione da parte del pm. Invece a sorpresa la procura della repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo i pm il leader di Forza Italia, ex presidente del consiglio e padrone della Fininvest deve finire alla sbarra per rispondere di concorso in corruzione. Ovvero del pagamento di tangenti a uomini corrotti della Guardia di finanza per che evitassero controlli in quattro società del regno del Biscione: Mondadori, Videotime, Mediolanum Assicurazioni e l'ibrida Teletipi. È un imputato e a due passi dall'aula del tribunale manca solo il «Sì» del gip.

Oggi scadono i termini

Proprio oggi sarebbero scaduti i termini previsti per le indagini nei confronti di Silvio Berlusconi sul fronte Gdf. Ci si aspettava che la procura chiedesse sei mesi di proroga. Invece ha deciso di evitare perdite di tempo. «Vogliamo subito il processo», abbiamo tutte le prove necessarie. I pm hanno chiesto il giudizio anche per Paolo Berlusconi, ex direttore generale della Fininvest e fratello di Silvio, per il direttore dei servizi fiscali Fininvest Salvatore Sciascia, per numerosi ufficiali e sottufficiali della Gdf e per alcuni collaboratori di Sciascia. Avrebbero versato o incassato 330 milioni per i controlli su Videotime, Mondadori e Mediolanum, un'altra ancora imprecisata per Teletipi. Silvio Berlusconi, allora capo del



MILANO Si chiama avviso di incolpazione e equivale, più o meno a un avviso di garanzia. Lo hanno ricevuto ieri Francesco Savero Borrelli, Ubaldo Colombo e Piercamillo Davigo. È l'ultima novità dal fronte dell'«incolpazione». È la prima volta che un atto dovuto dalla procura di Milano, in seguito alla decisione presa dal ministro

Pool in stato d'accusa, arriva l'avviso d'incolpazione

Di Pietro: «Sono corresponsabile». Catelani attacca la Procura: «È un complotto»

Procede l'iniziativa del ministro Mancuso contro il pool milanese. Ieri Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo hanno ricevuto dalla procura generale l'avviso di incolpazione per l'indagine ordinata dal Guardasigilli. Avviso dal quale Antonio Di Pietro non si sente escluso. «Mi dichiaro corresponsabile delle accuse di Mancuso al resto del pool», scrive oggi sul «Telegiornale». E Catelani, contrattacca: «Sono spiato vittima di un complotto politico».

Filippo Mancuso ha inteso lanciare un messaggio ai confronti del pool. Non ha commesso alcun abuso e nemmeno. Ma se qualche cosa pensa il contrario include insieme a loro pure me tra i colpevoli. Nel frattempo però passa al contratto il procuratore generale di Milano Giulio Catelani. Io la mia modesta stuzzica. Non ha più lo status di pm. Il giorno scorso al inizio della quarta delle elezioni. Ora dice di essere stato «spinto» di essere vittima di un

complotto politico di essere comunque intenzionato a combattere e resistere fino alla pensione. Il procuratore sotto inchiesta del Csm ha detto queste cose in un'intervista al giornalista del Tg Uno Stefano Vidoni. Lei - ha chiesto il giornalista - ha avanzato l'ipotesi che dietro le manovre di questi giorni ci sia in realtà una manovra politica, un tentativo di liberarsi di lei. Io sono oggetto di una campagna di stampa che dura da oltre cinque mesi e che trova la sua base in notizie che sono partite dal Csm. E siccome il Consiglio superiore della magistratura è un organo politico e in questo suo ruolo non sono mai stato interrogato né il Consiglio ha mai smentito queste notizie, debbo pensare che ci sia un complotto anche di carattere politico. Ma in mente altri episodi che possano avvalorare questa tesi? Senta, lo posso soltanto dire che l'agente di servizio della mia anti camera è stato soprano a lungo

completato politico di essere comunque intenzionato a combattere e resistere fino alla pensione. Il procuratore sotto inchiesta del Csm ha detto queste cose in un'intervista al giornalista del Tg Uno Stefano Vidoni. Lei - ha chiesto il giornalista - ha avanzato l'ipotesi che dietro le manovre di questi giorni ci sia in realtà una manovra politica, un tentativo di liberarsi di lei. Io sono oggetto di una campagna di stampa che dura da oltre cinque mesi e che trova la sua base in notizie che sono partite dal Csm. E siccome il Consiglio superiore della magistratura è un organo politico e in questo suo ruolo non sono mai stato interrogato né il Consiglio ha mai smentito queste notizie, debbo pensare che ci sia un complotto anche di carattere politico. Ma in mente altri episodi che possano avvalorare questa tesi? Senta, lo posso soltanto dire che l'agente di servizio della mia anti camera è stato soprano a lungo

Debo dire soltanto che i risultati sono superlativi magnifici. Ma questo non esclude che si debba accertare quali sono stati i metodi nei fatti specifici. Questo è tra i suoi compiti? Rientra tra i compiti del procuratore generale che deve sorvegliare. A meno che non sia abrogati l'articolo 70 del regolamento (giudiziario ndr). Anche per quel che riguarda l'inchiesta sul procuratore capo Borrelli (secondo il Csm, indebitamente avviata da Catelani, ndr)? Ma non è un'inchiesta avviata sul conto del procuratore Borrelli. Si tratta di un'inchiesta relativa al giudizio del processo a carico di Giancarlo Gombi che comporta delle responsabilità anche di carattere deontologico di un magistrato della procura della repubblica (che non è Borrelli) ma parva del pool ndr. Tutto qui. Lei è finito sotto inchiesta adesso proprio in riferimento alle indagini avviate sulla procura milanese. Rischia anche il trasfer-

mento da Milano... Senta. Se resisto e combatto è soltanto per salvaguardare la posizione del procuratore generale e per evitare l'anarchia. Io vado in pensione in ottobre di quest'anno quando compirò settant'anni. Intanto ieri negli ambienti della procura di Milano si è appreso che un funzionario è stato incassato dopo la denuncia del pm di svolgere un'indagine interna sul comportamento dell'agente sotto accusa. Questi avrebbe negato di aver «frugato» tra le carte del procuratore. Presto una commissione disciplinare interna dovrà decidere quali provvedimenti assumere. Si è inoltre appreso che l'agente in questione era in servizio nell'unità camera della procura generale da quasi cinque anni. A quanto pare di recente lo stesso procuratore generale Giulio Catelani aveva telefonato al questore Maurizio Carminio per chiedere a che punto fosse l'indagine interna ed era stato messo al corrente informalmente degli sviluppi.